

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 87 (2015)
Heft: 4

Artikel: Internati polacchi in Svizzera
Autor: Keller, Silvio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-583807>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

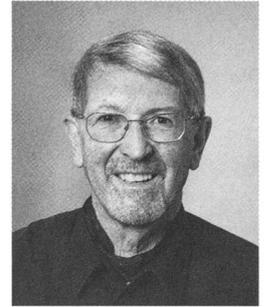
Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Internati polacchi in Svizzera

TENENTE COLONNELLO A R SILVIO KELLER

FOTO TRADUZIONE: COLONNELLO SMG A R PIER AUGUSTO ALBRICI



ten col a r Silvio Keller

Esattamente 75 anni fa, nella notte tra il 19 e il 20 giugno, circa 30'000 Francesi, 12'500 Polacchi e approssimativamente 7'000 civili sono stati accolti, nel Giura, in Svizzera.

Vale la pena di ricordare ancora una volta questa nostra generosa azione umanitaria.

Il "Muro dei polacchi" situato in Ticino all'altezza di 1'600 metri

Alcuni anni fa, durante un'escursione in montagna in Ticino, ho potuto interessarmi dell'affascinante storia degli internati polacchi. Visibile dal piano di Magadino troneggia, a 1'768 metri, la cima del Sassariente.

Subito dietro questa cima, durante la discesa verso i Monti Motti, ci si imbatte improvvisamente in un massiccio muro che, per circa un chilometro, si snoda fino ai 1'861 metri del Sassello.

Un giornalista della NZZ disse di questo "Muro ti-Cinese": "Se questo muro si trovasse in piano, sarebbe sicuramente una grande attrazione turistica".

Chi ha costruito e per quale scopo questo imponente muro composto da massicci blocchi di pietra in questa posizione così lontana dal mondo? Da dove sono giunti questi blocchi e come vi sono stati portati nei tempi in cui gli elicotteri non esistevano? Sono stati effettivamente i Polacchi, come raccontano gli abitanti del posto? Non lo si può escludere, poiché anche a Gordola - direttamente ai piedi del Sassariente- esisteva uno dei numerosi campi di internamento.

Probabilmente i Polacchi hanno riparato un muro da tempo esistente.

Vero o no il mio interesse per questa tematica era destinato.



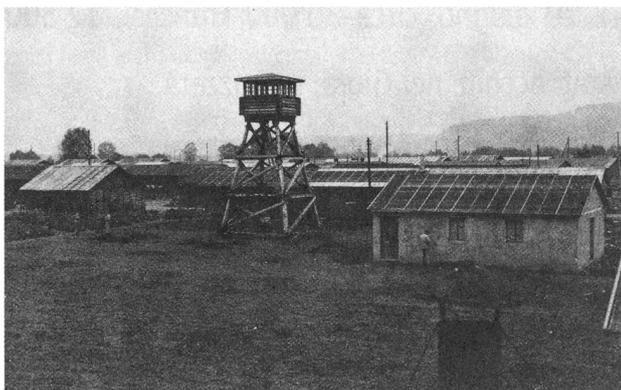
Giornate drammatiche a metà giugno del 1940 nel Giura

Al 19 giugno 2015 sono passati esattamente 75 anni da quando al posto di frontiera svizzero presso Goumois si sono annunciati due ufficiali, pregando di inoltrare un messaggio agli ambasciatori di Francia e di Polonia a Berna. Descriveva la situazione senza speranza del 45° Corpo d'armata francese e della 2a divisione di fanteria polacca e pregava il governo svizzero di permettere loro di passare il confine e di sollecitarne l'internamento secondo la Convenzione dell'Aja.

Questa richiesta venne tempestivamente accettata, poiché sia il Consiglio federale che il Generale Guisan, considerando la situazione senza speranza, avevano già preso il giorno prima una decisione analoga. Queste truppe, accerchiate dalla rapida avanzata dell'esercito tedesco, avevano ancora poche munizioni e si trovavano in una situazione drammatica. Solamente grazie all'internamento in Svizzera hanno potuto evitare di essere imprigionate dai Tedeschi. Così nella notte dal 19 al 20 giugno passarono la frontiera del Giura il 45° Corpo d'armata comandato dal Generale Daille con l'effettivo di circa 30'000 francesi, 12'500 uomini della 2a divisione di fanteria polacca comandata dal Generale Prugar-Ketling (che aveva ottenuto l'autorizzazione di seguire i Francesi dal Quartiere generale polacco a Londra) e approssimativamente 7'000 civili. I militari appena entrati furono subito disarmati, secondo la Convenzione dell'Aja. La colonna dei soldati in marcia era così serrata che il disarmo fu eseguito, per la massima parte, durante la marcia stessa per non interrompere il flusso del movimento. Il Generale Guisan poté osservare l'arrivo delle truppe straniere a Saignelégier.

Il campo di concentrazione di Büren an der Aare

Con l'afflusso improvviso di così tante persone e di più di 5'000 cavalli e di numerosi veicoli e cannoni, la Svizzera si è trovata enormemente sollecitata e dal punto di vista organizzativo assolutamente impreparata. La piccola "Sezione per gli internati e i prigionieri" fu presto sostituita da un "Commissariato per l'internamento e l'ospedalizzazione" e dotata considerevolmente di ulteriore personale. L'internamento, nonostante tutto, si svolse sorprendentemente in modo rapido. Alla fine di giugno gli inter-



nati erano provvisoriamente distribuiti nei settori Seeland, Napf, Gruyère, e Oberland, dove erano acquarterati in fienili, scuole, ecc. Già all'inizio di agosto rappresentanti dei comuni della valle Verzasca, accompagnati da un funzionario del cantone, si dichiararono disposti ad accogliere in valle 100 Polacchi. Gli ufficiali, secondo il diritto internazionale, avevano il diritto di essere alloggiati in esercizi pubblici e in case private. Gli abitanti del posto accolsero gli internati generalmente in modo favorevole e li rifornirono, secondo le possibilità, con cioccolata, frutta e tabacco. Le manifestazioni di simpatia della popolazione non furono sempre ovunque apprezzate. Il Capo del servizio informazioni Roger Masson, dopo l'entrata in Svizzera del giugno 1940, inoltrò al Generale una nota, nella quale si affermava che questo comportamento era in contrasto con il principio della neutralità del nostro paese. Testualmente: "A Bienne e Neuchâtel si verificarono scene disgustose che facevano rimpiangere una corretta discrezione, in particolare da parte della popolazione femminile."

Al contrario dei Francesi, che dopo l'accordo con la Francia del febbraio 1941 poterono rientrare nel loro paese, per i Polacchi non si presentò più questa possibilità.

Si dovette quindi realizzare una soluzione di lunga durata e soprattutto valida per i mesi invernali. Già all'inizio di luglio - vale a dire circa 3 settimane dopo l'entrata in Svizzera - si comunicò al Consiglio comunale di Büren che l'esercito intendeva organizzare nelle vicinanze un campo per 6'000 persone. Ciò rappresentava più o meno il triplo della popolazione della cittadina! In poco tempo sorse a Büren an der Aare un "Campo di concentramento", cintato da filo spinato e sorvegliato da una torre di guardia e inoltre, a Oberbüren un così chiamato "Ospedale polacco" per circa 240 persone. Il campo fu subito occupato da circa 3'500 Polacchi. Poiché lo spazio a disposizione non risultava sufficiente parte degli internati furono poi in spostati in diversi campi situati in tutta la Svizzera.

Molti internati furono impiegati nell'agricoltura, dove un po' ovunque mancavano le forze lavorative. A più di 100 polacchi fu addirittura consentito di continuare gli studi al Politecnico di Zurigo. E come più tardi abbiamo saputo, dopo l'uscita dell'impressionante romanzo di Katharina Zimmermann "Das Freudenkind", non tutti i Polacchi si accontentarono del loro soggiorno nella sicura Svizzera. Più di 1'500 cercarono nuovamente e in modo proibito, la via verso la Francia, per potersi alleare alle locali forze armate e combattere quindi contro i tedeschi.

Per più di 1'000 internati la Svizzera, al termine della guerra, divenne la loro nuova patria.

In tutta la Svizzera numerosi sentieri polacchi, strade polacche, ponti polacchi e targhe commemorative ricordano ancora oggi i molteplici lavori effettuati da questi internati. A Rapperswil sul lago di Zurigo, a Friburgo, a Büren an der Aare e in altre località esistono inoltre grandi e piccoli musei polacchi.

Regole severe

Per gli internati vigevano regole molto severe. All'esterno del campo dovevano sempre indossare la loro uniforme e era loro severamente proibito, senza autorizzazione, utilizzare la ferrovia, circolare in bicicletta e frequentare abitazioni private o esercizi pubblici. Non era pure permesso andare al cinema e assistere a manifestazioni sportive.

Un "Divieto di contatto" concepito per le cittadine svizzere doveva impedire una qualsiasi relazione con i galanti Polacchi. Questa idea non sembra abbia avuto molto successo poiché, fino alla fine della guerra 316 svizzere sposarono un Polacco e 369 Polacchi diventarono padri di figli illegittimi!

Naturalmente dopo una giornata lavorativa di 9 ore si poteva anche godere di un tempo libero, che poteva essere gestito autonomamente dagli internati stessi. Un bell'esempio di questo è il coro, formato in un campo ticinese, che si è anche esibito con successo in pubblico. Nel marzo del 1941 un giornale ticinese lodò, con parole di encomio, questo coro in occasione del concerto tenuto al Kursaal di Locarno.

Perché molti Polacchi vennero incorporati nell'Esercito francese?

Dopo la conquista della Polonia da parte dell'esercito tedesco nell'autunno del 1939, molti appartenenti all'esercito polacco cercarono ovviamente di portarsi attraverso l'Ungheria e la Croazia a



Split, sull'Adriatico. Questa via di fuga deve essere stata organizzata bene, perché a Split erano in attesa dei fuggiaschi bastimenti greci, noleggiati dai Francesi, che li portarono poi a Marsiglia. Dopo un'ulteriore istruzione nei Pirenei questi Polacchi furono integrati nell'esercito francese. Un'altra via di fuga fu quella che dal mare Baltico e dalla Scandinavia conduceva in Francia. Il maggior contingente fu però fornito dai Polacchi residenti in Francia. Circa 500'000 Polacchi, prima della 2a. guerra mondiale, avevano trovato in Francia una nuova patria. Erano soprattutto minatori che li avevano ottenuto lavoro. Per questi Polacchi francesi fu una grande e dolorosa delusione quando il governo francese di Vichy impedì loro di riunirsi agli altri appartenenti dell'esercito francese tornati in Francia dopo l'internamento in Svizzera.

La curva dei Polacchi sulla strada del Susten

Un impressionante esempio riguardante l'impiego di internati polacchi lo troviamo sulla strada del Susten sopra Gadmen, nel cantone di Berna. Un obiettivo prioritario della Svizzera era costituito dal rapido miglioramento della strada del Susten con la conseguente continuazione dei lavori. Dopo lo sviluppo sempre più minaccioso degli stati confinanti Germania e Italia, si rendevano questi lavori sempre più necessari. Con ciò si rendeva sempre più sicuro il collegamento con l'asse del San Gottardo anche se questo fosse stato interrotto da un attacco nemico proveniente da nord. Purtroppo questi lavori subirono una interruzione a seguito della seconda mobilitazione dell'11 maggio 1940, perché molti lavoratori dovettero entrare in servizio. Con l'internamento dei Polacchi si presentò alla direzione della strada del Susten una soluzione che fu subito realizzata. Già al 29 luglio del 1940, solo quindi 5 settimane dopo il passaggio del confine, 200 Polacchi arrivarono a Meiringen, provenienti dal campo di Melchnau. Li subirono la visita sanitaria. Di questi 200 uomini ne furono dichiarati abili solo 144 che furono portati in baracche a Steingletscher e presso Wendewasser. La truppa svizzera di guardia era alloggiata all'albergo Steingletscher e alla scuola di Gadmen. Questa impresa corse il rischio di fallire in seguito a contrasti intervenuti nella direzione dei lavori. I Polacchi si comportarono

in modo molto positivo e non vollero, nonostante il pesante lavoro in montagna, in nessun modo ritornare alla vita monotona del campo di Melchnau. Così gli internati rimasero nella valle di Gadmen fino alla fine della guerra e diedero un importante contributo alla realizzazione della nuova strada, che venne inaugurata il 7 settembre 1946. Questo fu anche possibile perché anche dalla parte urana furono impiegati dal 1943 internati italiani e dall'ottobre 1945 russi e ancora polacchi.

Internamento fino al dicembre del 1945

Il 15 dicembre 1945 ebbe fine ufficialmente l'internamento. Una parte dei Polacchi tornò in Polonia con il loro Comandante in capo Prugar-Ketling. La maggior parte di loro non volle più ipotizzare il suo futuro con la patria oramai diventata satellite della Russia. Scelsero di emigrare in Inghilterra, Francia, Australia o Stati Uniti d'America. Più di 1'000 Polacchi rimasero in Svizzera. Parecchi internati di allora contribuirono a riaprire il museo Polacco nel castello di Rapperswil, chiuso dal 1952. Ancora oggi in Svizzera si tengono raduni di ex internati e delle loro famiglie. Dal 4 al 7 di luglio del 2010 alti ufficiali dell'Esercito svizzero inaugurarono al cimitero Powatzki a Varsavia una targa commemorativa in onore del Generale Guisan e del Generale Prugar-Ketling.

Per saperne di più sul tema, ho consultato i seguenti libri.

- "Die Internierung polnischer Soldaten in der Schweiz" (Biblioteca Guisanplatz, Berna)
- "Das Konzentrationslager Büren an der Aare" (Biblioteca dell'Università, Berna)
- "Internati polacchi in Svizzera tra guerra, lavoro e sentimento" (Edizioni Armando Dadò, Locarno) ■

L'autore

Silvio Keller, nato nel 1941, architetto, Technicum di Lucerna / Studio post laurea (NDS) alla Pianificazione locale, regionale e nazionale, Istituto del Politecnico federale di Zurigo (ORL)

Dopo gli studi a Lucerna è stato impiegato all'Ufficio della pianificazione della città di Zurigo

Dal 1970 fino al 1984 ispettore delle costruzioni del comune di Interlaken e parallelamente dal 1971 - 1978 segretario della pianificazione regionale dell'Oberland Est (Circondari di Interlaken e Oberhasli)

1984: attivo presso il Sottogruppo pianificazione dello Stato maggiore generale come sostituto del capo della Divisione immobili e Caposezione. Realizzazione di numerosi progetti di costruzioni in tutta la Svizzera e, tra l'altro, parecchi anni nel Consiglio di fondazione San Gottardo.

1992: fondatore e fino al 2006 direttore a tempo parziale del Gruppo di lavoro "Monumenti militari" del DDPS (Inventario delle costruzioni di combattimento e di condotta)

Dal 2004 al 2011 membro della Commissione federale per la protezione della natura e del paesaggio

Ufficiale nel bat Genio 9; per sei anni ha comandato la cp zapp I/9, da maggiore ha svolto la funzione di ufficiale distruzioni nello SM della div mont 9, in seguito comandante del gruppo Genio 64 della Br R 24 (Svizzera centrale / Glarona) e dal 1991 al 1994 capo G della Br R 24.